

Propulsioni d'improbabilità

a cura di Giorgio Majer Gatti

18 racconti

Bonera | Dal Dan | De Matteo
Forlani | Fossati | Kraushaar | Kremo
Massaron | Meacci | Morellini
Morozzi | Reali | Tetti | Tonani
Valentini | Vietti | Viscusi | Zardi

I libri dell'Iguana



Propulsioni d'improbabilità
a cura di Giorgio Majer Gatti

© 2017 Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione, maggio 2017
ISBN 978-88-98950-17-1

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli e Marco Scarabelli,
con Elena Candelieri e Annalisa Antonini.
Ringraziamo Laura Feverati per la collaborazione nella realizzazione di questo volume.*

Propulsioni d'improbabilità

18 RACCONTI

a cura di **Giorgio Majer Gatti**

zona  42

Prefazione, di Giorgio Majer Gatti	V
--	---

18 RACCONTI

ALEPHZED, di Lukha B. Kremo	17
IL CANCELLATORE, di Gianluca Morozzi	37
PENSIONE INDIANA, di Italo Bonera	63
GLI UOMINI SUI CAVALCAVIA, di Alessandro Vietti	85
LA MARCIA DELLE CHIMERE, di Dario Tonani	III
IN QUEL PUNTO PRECISO, di Paolo Zardi	121
QUASI PRIMAVERA, di Emanuela Valentini	133
ZS4, di Stefano Massaron	157
INFODUMP, di Andrea Viscusi	175
LA VARIABILE DEL DOLORE, di Maico Morellini	197
PROTOTIPO SPERIMENTALE NUMERO 3, di Miki Fossati	215
SANTA CENERE, di Gianni Tetti	239
IL QUESTIONARIO, di Anna Feruglio Dal Dan	249
EMOTICONIO, di Alessandro Forlani	261
I PESCI NON HANNO LA FEBBRE, di Chiara Reali	275
IL PAESE UGUALE, di Emanuele Kraushaar	281
MAJA, di Giovanni De Matteo	301
GOD'SLOVEFIGHTIN'INDREAMS BLUES, di Giordano Meacci	335
Gli autori	361

Prefazione

Sempre raccontava solo ciò che aveva dimenticato.

V. Agnetti, *Feltri 1968-1971*

La fantascienza di un paese che ha visto il lavoro di scrittori, traduttori, editor e curatori come Giorgio Monicelli, Carlo Fruttero, Franco Lucentini, Lino Aldani, Roberta Rambelli, Anna Rinonapoli, Gilda Musa, Vittorio Curtoni, Riccardo Valla e Antonio Caronia - solo per citare alcuni tra coloro che ci hanno lasciato un'eredità inestimabile - non dovrebbe ritrovarsi ancora oggi a rincorrere affannosamente una cittadinanza critica¹. Ma la storia della fantascienza italiana, si sa, è talmente specifica e complessa da non poter essere ridotta alla posizione che la *science fiction* occupa nel mondo letterario internazionale.

Proprio Fruttero & Lucentini raccontavano della loro “conversione *istantanea*”, quasi paolina, avvenuta in seguito alla razzia dei *paperbacks* americani trovati su una bancarella, vicino a piazza San Carlo. Quel nuvoloso pomeriggio torinese fu teatro dello scherzo più riuscito che il destino avrebbe potuto riservare ad un genere così *popolare*: “Ciò che sappiamo noi per esperienza diretta, è che la fantascienza arrivò in Italia attraverso filtri niente affatto popolari”². Non solo: “Fu il dovere, non il diletto, a guidarci verso di essa”³. Proprio la *science fiction* dei *pulpmagazines*, quelli dalle “copertine chiassose, aggressive, piene di mostri, robot, fanciulle spaziali”⁴, si ritrovò a dipendere dall'entusiasmo e dalla curiosità di un poeta, Sergio Solmi, che dopo la soffiata dell'amico Monicelli chiese ai due rampolli di casa Einaudi di fare rapporto su quel genere strambo, ancora poco o nulla conosciuto in Italia fino a quel momento. La consacrazione letteraria di quell'operazione editoriale non tardò ad arrivare, con la celebre prefazione di Solmi a *Le meraviglie del possibile*.

È indubbio che l'esser stati “lettori di secondo grado”⁵ abbia avuto un peso notevole sul destino della fantascienza italiana che, piaccia o meno, non può prescindere dal lungo lavoro di F&L. Ma un peso an-

cora maggiore ebbe il passaggio che tutti i fantascientisti italiani ricordano, una ferita *quasi* mortale e mai del tutto rimarginata: “Lo scopritore insiste, vorrebbe sapere perché in Italia si scriva poca e non memorabile fantascienza [...]”⁶. Reagendo a questa brevissima e tagliente sequenza di parole, i diversi umori degli scrittori italiani di fantascienza si sono nel tempo condensati, con tutta la loro sana voglia di rivalsa e il loro desiderio di smentire questi padri nobili fin troppo scettici. E avevano un bel dire, F&L, di non esser mai caduti in “quel genere di condiscendenza che afflisce lungamente gli autori e lettori del «genere» in Usa”⁷, perché ciò che effettivamente dimostrarono nei confronti degli scrittori italiani - sempre troppo poco presenti - fu molto spesso il contrario. Le motivazioni che potevano stare dietro ad una tale presa di posizione erano molteplici, come ad esempio lo scarso lavoro di ricerca sulla lingua italiana di molti scrittori di fantascienza (e in taluni casi un certo diletterismo) o la loro relativa mancanza di originalità; ma dieci anni prima, in occasione di un'intervista, Fruttero aveva offerto elementi utili per comprendere almeno parte di quel giudizio: “Noi non abbiamo naturalmente pregiudizi verso gli autori di fantascienza italiani, è piuttosto che lo scrittore di fantascienza italiano si trova davanti a delle difficoltà che gli anglosassoni non hanno. Facciamo il caso più banale per la fantascienza: supponendo un arrivo di astronave marziana, un disco volante marziano, o venusiano o di Aldebar, che arriva - non so - a Little Tree per esempio, nel Nevada, in uno Stato americano spaziosissimo, vasto... abbiamo dietro questi spazi, queste parole, questi nomi di città, tutto un bagaglio figurativo ricchissimo, cioè l'FBI che viene subito informato, il Presidente degli Stati Uniti, il Congresso; lo stesso paesaggio è immenso, vastissimo. Immaginiamo la stessa situazione nel comune di Boffalora in provincia di Milano. Il disco atterra e arrivano i pescatori del Ticino e chi avvertono? L'FBI? No, avvertono il maresciallo dei Carabinieri, poi da lì telefonano al sindaco, il sindaco prende una Seicento e corre dal prefetto... Si vede subito che la situazione drammatica cade, cade [disgraziatamente] e diventa un bozzetto, un bozzetto di vita locale, che può avere degli effetti ironici, divertenti, ridicoli, folkloristici, ma che non ha nessuna forza drammatica, nessuna presa sul lettore. Una storia così va giocata sullo scherzo.”⁸

Le difficoltà segnalate da Fruttero, per quanto pragmatiche e di mestiere, possono ancora oggi apparire pretestuose e non pienamente giustificabili attraverso la sola concezione letteraria “di secondo grado” che lo contraddistingueva. Tanto che l’esigentissimo Giorgio Manganelli, di certo non meno sensibile alle goffaggini e spesso sprezzante nei confronti della fantascienza⁹ (che a suo modo, comunque, ammirava), sosteneva la tesi diametralmente opposta: “Che ci interessa un’astronave nell’Iowa o un disco volante a Cape Kennedy? Noi vogliamo incontrare i marziani in via Manzoni, angolo via della Spiga; che quelle tre dita rossastre si posino sulla spalla mentre stiamo per acquistare un giornale («Rumor continua le trattative») in piazza Castello o a Galleria Colonna, e che gli occhi sgomenti della giornalista ci annuncino l’inizio della fine. E voltarci con calma e dire - a chi? - «Era ora».”¹⁰

Da allora la fantascienza ha fatto molta strada, ampliando il suo campionario ben oltre i marziani e le astronavi. Ci sono state altre stagioni e altri cicli, tutti con i loro temi, i loro stili e i loro problemi. La ricostruzione storico-critica delle pubblicazioni, lavoro egregiamente svolto da Giulia Iannuzzi¹¹ negli ultimi anni, mostra una vivacità e delle caratteristiche che chiunque voglia occuparsi di fantascienza deve imparare a prendere in considerazione¹²: non ci si è fermati al periodo ‘50-’70, e soprattutto non ci si è fermati ai giudizi di F&L. Almeno a partire dalla “spallata letteraria” della New Wave, come la definiva Vittorio Curtoni¹³, anche la fantascienza italiana aveva iniziato ad acquisire una maggiore autonomia e un maggiore senso di consapevolezza, consolidata anche a seguito del fenomeno cyberpunk. Ed eccoci finalmente arrivati al punto.

Quando abbiamo iniziato ad impostare il lavoro per *Propulsioni d'improbabilità*, non avevamo in mente né un titolo, né uno specifico tipo di fantascienza, né un numero ristretto e già stabilito di autori da contattare, magari accomunati da precise caratteristiche. Non si trattava, come può forse sembrare, di *poche idee ma confuse*. Sentivamo l’esigenza di offrire ai lettori dei racconti di fantascienza italiana che

provassero a scrollarsi di dosso alcune scorie fin troppo sedimentate nel genere, che peraltro non avevano mai dato vita a mutazioni degne di nota. Non volevamo più partire da una definizione, ma volevamo vedere dove saremmo riusciti ad arrivare. L'unica cosa che contava era il confronto diretto con gli autori, coloro che realmente producono il genere e che ne mostrano lo stato di salute. Coloro che lo fanno e lo disfano, continuamente. Abbiamo puntato sulla loro elasticità fantascientifica, sulla loro capacità di sintonizzarsi su frequenze non immediatamente riconoscibili e nominabili, ma ben percepibili nell'aria. L'ossessione definitoria tipica di molti fantascientisti non ci ha mai conquistati, e su questa strada abbiamo trovato un validissimo intercessore in John Rieder, lo studioso che a nostro avviso ha offerto la lettura più lucida e condivisibile sull'argomento, nel suo *On Defining SF, or Not: Genre Theory, SF, and History*¹⁴. In questo articolo del 2010 Rieder elencava cinque punti fondamentali che non potevano vederci più d'accordo:

1. la fantascienza è storica e mutevole;
2. la fantascienza non ha un'essenza, non ha singole caratteristiche unificanti e non ha un punto di origine;
3. la fantascienza non è un insieme di testi, ma un modo di usare i testi e di costruire relazioni tra di essi;
4. l'identità della fantascienza è una posizione differenzialmente articolata in un campo di generi storico e mutevole;
5. l'attribuzione a un testo di un'identità fantascientifica costituisce un intervento attivo nella sua distribuzione e ricezione.¹⁵

Le possibili conseguenze di una tale impostazione sono evidenti, e ci sembrano poter convivere con idee già circolanti nel campo fantascientifico italiano, come ad esempio l'idea che la narrativa fantascientifica sia una delle espressioni della letteratura fantastica, e che sia una narrativa di idee¹⁶. Ciò che più contava, in ogni caso, era l'estrema convergenza di quelle tesi con l'antologia che stavamo immaginando.

Abbiamo chiesto agli autori di non rispettare pedissequamente i dogmi della (propria) fantascienza, e di non limitarsi ad offrirci semplici variazioni sul tema. Abbiamo chiesto anche di non sentirsi legati

alla *hard science fiction* né di passare forzatamente per la *space opera* o i viaggi nel tempo o l'introspezione psicologica. Anche quando sono emersi questi classici caratteri fantascientifici, ciò è avvenuto senza rigide imposizioni sul "più fanta che scienza" o sul "più scienza che fanta": se la terminologia italiana non imponeva nulla in questo senso, non vedevamo la necessità di farlo noi.

Non abbiamo chiesto tutto ciò per spirito polemico, ma semplicemente perché volevamo mettere alla prova la fantasia degli autori, osservarli all'opera nella paradossale situazione di una commissione senza tema specifico o filo conduttore prestabilito. Il punto di incontro per tutti gli autori - sia quelli che muovevano dichiaratamente dal genere che quelli più accostabili alla letteratura *mainstream* - era fissato sul versante fantastico della fantascienza, quello che avevamo deciso di esplorare. Ne è emersa una grande varietà di tratti formali, di storie, di ambientazioni e di sensibilità, ma soprattutto una grande voglia di lavorare sulla forma racconto, con risultati che spetterà al lettore giudicare.

Chiunque abbia letto letteratura fantascientifica ha avuto a che fare almeno una volta con dei racconti, queste piccole meraviglie a orologeria che il nostro genere ha sempre trattato con particolare riguardo. In questa antologia, che si propone di mostrare gli slittamenti e le oscillazioni che rendono del tutto arbitrarie le etichette, emerge spontaneamente una tendenza, forse sintomatica, legata ai dilemmi di una sempre più *improbabile* memoria.

Memoria che ci ha riportati inevitabilmente all'eredità fantastica e fantascientifica di alcuni dei più importanti scrittori italiani del '900, quella che sempre Curtoni aveva definito *Fantastico Nobilitato* nell'ultimo capitolo della sua tesi di laurea, *Le frontiere dell'ignoto*¹⁷, poi divenuta libro. Gli unici a non mancare mai in questo tipo di ricostruzioni sono Calvino e Buzzati, seguiti da un Primo Levi fantascientifico (o Damiano Malabaila), al quale è stato concesso ancora troppo poco spazio; ma meriterebbero un posto ben più importante anche Paolo Volponi e Guido Morselli. A Landolfi viene concesso qualcosa in più (sempre con un po'

di diffidenza e di riluttanza), soprattutto grazie a *La pietra lunare* e a *Cancroregina*, anche se nessuno sembra prendere seriamente ciò che scrisse in *Rien Va*: “Mi par chiaro che sola la letteratura fantascientifica è sulla strada giusta, e se ho detto altra volta il contrario tanto peggio, o l’avrò fatto per ignoranza dei testi migliori”; o anche: “Non sarei alieno insomma dal pensare che la fantascienza stia ponendo o potrebbe porre le basi della prossima letteratura”¹⁸. Chi scrive, forse anche per ragioni anagrafiche, non ha mai sentito la necessità di proiettare il faro nobilitante sulla fantascienza né ha mai visto in essa un’occasione di riconversione intellettuale, il terreno ancora non colonizzato sul quale sfogare la propria audacia e accrescere di soppiatto il proprio prestigio simbolico. Per uno strano intreccio di condizioni e fattori, la fantascienza è sempre apparsa a questi occhi come parte della letteratura, senza che si ponesse mai il problema della sua legittimità culturale. Ma se tutt’oggi molti lettori e molti scrittori di fantascienza non accettano e non accolgono le migliori espressioni della letteratura italiana del ‘900 e il loro portato fantascientifico (esplicito o implicito, cosciente o meno) è perché combattono contro il nemico sbagliato (l’odiato *mainstream*). Come ogni letteratura di origine “industriale” e popolare, dunque prodotta direttamente per il mercato, anche la fantascienza ha subito un processo di marginalizzazione sociale, così come i suoi lettori (c’è una certa correlazione tra la posizione di un genere nel campo letterario e la posizione dei suoi lettori nello spazio sociale). Tanto che, come diceva il sociologo Pierre Bourdieu, “possiamo confessare senza vergogna di ignorare tutto della SF, o che l’abbiamo letta «così, velocemente», all’occasione, senza nemmeno riuscire a dire nomi di autori, o senza avere la benchè minima idea delle filiazioni o delle scuole”¹⁹, cosa che difficilmente qualcuno si sognerebbe di fare rispetto alla letteratura *mainstream*, codificata da tutta una cultura.

Ma il nemico, appunto, non è affatto la letteratura *mainstream*. Il nemico sta nel mancato riconoscimento dell’origine sociale che caratterizza la gerarchia dei generi letterari, gerarchia che ha sempre le sue specificità editoriali e una storia nazionale. Se la fantascienza riuscirà a riconoscere che la legittimità di quella gerarchia è frutto dell’arbitrarietà sociale - e non di una originaria inferiorità

ontologica, o di una differenza di natura insopprimibile - riuscirà a fare l'ultimo passo per farla finita con i complessi, e forse anche per farla finita con l'innalzamento dei muri di confine che portano alla ghettizzazione e all'autoreferenzialità di cui si è sempre parlato²⁰. La nostra proposta è per forza di cose bifocale: la ghettizzazione non ha la sua origine in un punto, ma sta nella relazione sociale. Ci è parso allora necessario parlare ai *fantascientisti* come ai *non fantascientisti*, senza nascondere la parola fantascienza dietro alla parola fantastico, ma mostrando il legame tra i due modi d'essere come una via privilegiata verso lo smantellamento di certe barriere. Non sappiamo se tutto ciò potrà accadere, e soprattutto non sappiamo se questo nostro tentativo avrà un qualche ruolo, se smuoverà anche solo qualche lettore. Quello che sappiamo è che la fantascienza non ha bisogno di costruirsi quarti di nobiltà letteraria, così come non ha bisogno della consacrazione sociale della letteratura o della critica *mainstream*. Le basterà non prendersi troppo sul serio: Douglas Adams insegna.

Propulsioni d'improbabilità è un'antologia di fantascienza sia contingente che siderale, sia quotidiana che assoluta, che non scende a patti con il realismo (per nulla disprezzato) anche quando lo tocca da vicino. È per sua natura improbabile, ed è amica della patafisica, «scienza delle soluzioni immaginarie».

I racconti che leggerete hanno legami invisibili tra loro, che non sono stati mai voluti né decisi: lunghi e brevi, più o meno narrativi, immediatamente fantascientifici o più duri da scavare nel loro guscio fantastico, tutti i racconti esorcizzano tensioni narrative sottostanti, rivelano politiche, muovono critiche sociali, attraversano disturbi e ossessioni, mettono sul piatto felicità malinconiche o illuminate, psicologie pubbliche e oscurità private, timori storici e paranoie. Non resta che lasciarli parlare.

Giorgio Majer Gatti
Milano, maggio 2017

NOTE

1 - G. Iannuzzi, *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni. Fantascienza italiana contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine 2015, pp. 94-98.

2 - C. Fruttero e F. Lucentini, *Incontro ravvicinato con la fantascienza* [1978], in *I ferri del mestiere. Manuale involontario di scrittura con esercizi svolti*, Einaudi, Torino 2003, p. 66.

3 - *Ibid*, p. 67.

4 - *Ibidem*.

5 - “Restiamo dei lettori «di secondo grado», che avevano già visitato appassionatamente Kafka e Borges; mentre l'autentico fan è quello arrivato alla *fs* senza preamboli, senza altri parametri [...]”, *Ibid*, p. 71.

6 - C. Fruttero e F. Lucentini, *cit.*, p. 73.

7 - *Ibid*, p. 71.

8 - C. Fruttero, intervista rilasciata a L'Approdo, trasmissione rai del 1968. Traggio la citazione dalla tesi di dottorato di Giulia Iannuzzi [2011-2012], *Letteratura fantascientifica italiana. Un percorso tra istituzioni e testi dagli anni Cinquanta agli anni Settanta*, nota 198, p. 127, scaricabile all'indirizzo http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8594/1/Iannuzzi_phd.pdf

9 - Sul rapporto di Manganelli con la fantascienza si veda R. Valla, *La famosa polemica Manganelli Donaggio*, in «Robot», a. III, n. 22, gennaio 1978, pp. 132-137.

10 - G. Manganelli, *L'attesa dei marziani*, in *Ufo e altri oggetti non identificati 1972-1990*, Mincione Edizioni, Roma 2015, pp. 9-10.

11 - Che oltre al libro già citato, ha pubblicato anche *Fantascienza italiana. Riviste, autori, dibattiti dagli anni cinquanta agli anni settanta*, Mimesis, Milano-Udine, 2014.

12 - È questo l'unico vero rilievo da fare al numero 68 (2014) di «Nuovi Argomenti» dedicato alla fantascienza italiana, curato da Carlo Mazza Galanti e significativamente intitolato *Urania 451*. Che anche “autori non versati” nel genere si cimentino con la fantascienza è qualcosa di importante e pienamente condivisibile, come anche la nostra antologia vuole dimostrare, seppur attraverso una diversa impostazione. Lasciano perplessi invece le lacune nell'affrontare la storia della fantascienza italiana dagli anni '70 ad oggi. È difficile comprendere come un numero dedicato al genere - che per quanto

possa non mirare all'eshaustività, si dà comunque l'obiettivo di offrire al lettore uno sguardo veritiero e rappresentativo del panorama fantascientifico italiano - possa lasciar da parte quasi cinquant'anni di produzione narrativa e saggistica. Resta in ogni caso auspicabile il superamento di quello che ancora oggi appare un dialogo tra sordi, fosse anche solo per creare le condizioni per un conflitto produttivo.

13 - L'intervista di Emiliano Farinella a Vittorio Curtoni si può leggere qui: <http://www.intercom.publinet.it/1999/curtonii.htm>

14 - J. Rieder, *On Defining SF, or Not: Genre Theory, SF and History*, in *Science Fiction Studies*, Vol. 37, No. 2 (July 2010), pp. 191-209, SF-TH Inc.

15 - Ho tradotto direttamente i cinque punti da J. Rieder, *cit.*, p. 193.

16 - Un'idea sostenuta in particolar modo da Giuseppe Lippi.

17 - V. Curtoni, *Le frontiere dell'ignoto. Vent'anni di fantascienza italiana*, Nord, Milano 1978.

18 - T. Landolfi, *Rien Va*, Vallecchi, Firenze 1963, p. 195.

19 - P. Bourdieu et Y. Hernot, *Littérature et para-littérature, légitimation et transferts de légitimation dans le champ littéraire: l'exemple de la Science-Fiction* [1985], traduzione mia in corso di pubblicazione.

20 - Già nel 1978 Luigi Russo parlava del problema della ghettizzazione, ad esempio nell'Introduzione a AA.VV., *La fantascienza e la critica. Testi del Convegno internazionale di Palermo*, Feltrinelli, Milano 1980. A oggi non sembra ci siano stati passi avanti significativi sul tema.

Propulsioni d'improbabilità

LUKHA B. KREMO

Alephzed

A

E alla fine si è spento il cielo.

Si è spento perché qualcuno lo ha spento. Le grida di carta vetrata che strozzavano, e il cuore in testa e le orecchie sorde per il frastuono e tutti gli altri che gemevano mentre stramazavano con il sangue schizzato come da una macchinetta del caffè esplosa. Quel soffitto bianco e luminoso come una finestra aperta sul nulla che ci teneva schiacciati al pavimento con il terrore. E le grida gutturali in arabo, la grandezza di una voce chiamata Dio, con la disperazione in corpo che esplose in tutte le direzioni, travolgendoci e travolgendo l'aria stessa.

(continua...)

GIANLUCA MOROZZI

Il cancellatore

Mi chiamo Nazario Mazurca e sto per uccidervi tutti. Mi dispiace. Non è per cattiveria che lo faccio, ma per amore.

Non ve ne accorgete neppure.

Scusatemi tanto.

1988

Immaginate il cortile condominiale di un quartiere popolare di Bologna sul finire degli anni Ottanta, un rettangolo d'erbetta bassa e ben tenuta. Qui vive mia nonna, in questo 1988. Qui passo i pomeriggi dopo la scuola, mentre i miei genitori sono al lavoro.

Una rete fa da confine con il cortile di un'altra abitazione, la casetta gialla in cui vive Anita. Che è la mia unica amica.

Ho una stanzetta colonizzata dalle mie cose, canottiere di ricambio, berretti di ricambio, guanti di ricambio, ma soprattutto una scorta di fumetti che mi sono portato da casa e una collezione di libri di fantascienza vecchissimi e polverosi che ho ereditato dal defunto nonno. "Quegli stupidi librini di marziani che gli piacevano tanto!" li chiama la nonna. Ho anche la tv, ma preferisco i fumetti e i libri con i marziani. Oppure giocare in cortile con Anita, ma oggi Anita ha il morbillo. Poco male. Io gioco benissimo anche da solo.

Nel momento in cui la capsula d'acciaio compare nel cortile di mia nonna, io sto giocando a Uomo Ragno contro L'Abominio.

(continua...)

ITALO BONERA

Pensione indiana

I

Correva veloce, a pancia bassa, rasentando la parete interna del capannone abbandonato. Aveva fretta di capire: mai visto nulla di simile. Doveva immediatamente saperne di più.

Quando fu abbastanza vicino al nuovo venuto, si fermò a osservarlo. Annusò l'aria muovendo le vibrisse. Si domandò se fosse commestibile. L'istinto gli disse che no, troppo pericoloso: era gigantesco, anche se si muoveva in maniera lenta e goffa, come se non conoscesse l'ambiente. Lui invece quell'ambiente lo conosceva bene, perché era da sempre il suo regno. E questo doveva chiarirlo, all'intruso. Allungò il collo scrutando la penombra. Individuò accanto a sé un cumulo di calcinacci e detriti, più lungo che largo. Lo risalì veloce, provocando un fuggi-fuggi di enormi blattoidei neri. Da lì in cima si rizzò più che poté verso il gigante e innalzò un lungo squittio di sfida.

(continua...)

ALESSANDRO VIETTI

Gli uomini sui cavalcavia

C'è sempre una farfalla. E quella di Adelgunde Lehmann fu uno di quei bidoni che si usano per trasportare il latte appena munto. Del resto in oltre quarant'anni di mestiere, al vecchio Ingmar non era mai successo che uno dei suoi bidoni saltasse la sponda del pianale del suo glorioso Volkswagen T2, come il colpo di reni di un destino zoppo. Cinquant'anni di soliti bidoni, di solito pick-up, di solita strada e niente. Poi un giorno invece. Perché se le cose fossero andate come previsto, Adelgunde avrebbe preso la sua auto per andare a trovare sua sorella (o, meglio, quello che ne restava) a Norimberga, e se fosse stata al volante della sua Opel non si sarebbe accorta di niente. Per lo meno non sarebbe mai stata lei il Paziente Zero, come viene definita oggi sulla pagina Wikipedia a lei dedicata, anche se qualcuno sostiene che, in quel caso, non ci sarebbe neanche mai stato un Paziente Zero, ma questa è un'altra faccenda. Il punto è che se le cose non vanno mai come previsto, non date la colpa alle *cose*, date la colpa al *previsto*.

(continua...)

DARIO TONANI

La marcia delle chimere

Grigio, freddo, infido. Un fiume in piena che si snoda lungo la collina come una serpe indolente sul fango.

Guazzare di anfibi. Parole biascicate. Il martellare obliquo della pioggia sui pastrani fradici privi di mostrine.

La carovana marciava da ore, a testa bassa, sgranata in gruppuscoli di cinque o sei unità che si scomponevano e si ricomponevano senza proferire parola.

Marcel raggiunse trafelato il drappello che lo precedeva, si mise al passo con l'ultimo della fila, estrasse le sfere dal cappotto zuppo e cominciò a farle roteare in aria. – Mi chiamo Marcel, sono un giocoliere. E tu che sai fare?

Il tipo sollevò appena la testa e lo guardò in tralice.

Fermò abilmente le palle nel palmo di una sola mano. – Vuoi provare?

L'uomo scosse il capo e lo distanziò.

Marcel si voltò a guardare la campagna sferzata dalla pioggia. C'era una fattoria mezza bruciata ai piedi della collina; muri crollati e travi annerite, una colonna di fumo grigio che si sfilacciava nel cielo livido.

(continua...)

PAOLO ZARDI

In quel punto preciso

Queste cose non accaddero mai, ma sono state sempre.

Salustio

Si erano dati appuntamento al bar davanti alla stazione per le sette di sera, dopo il lavoro; arrivò prima lui, che aveva orari meno rigidi, e si sedette a un tavolino vicino a una delle vetrate che si affacciavano sulla piazza. Alla cameriera ordinò uno spritz.

– Campari o Aperol?

– Scusi?

– Lo spritz lo vuole al Campari o all'Aperol? Forte o leggero?

– Scelga lei per me. – La cameriera, dall'aria esausta, poteva avere una quarantina d'anni e non portava la fede all'anulare, un dettaglio che da qualche tempo aveva iniziato a notare ogni volta che incrociava una donna della sua età. Questa che gli stava portando da bere non era male, nonostante i segni impietosi della stanchezza, e riusciva a mantenere tracce di dignità anche in un bar come quello... Come sarebbe stato essere suo marito? Andarla a prendere la sera, quando smontava dal turno, portarla a mangiare qualcosa... Sara, sua sorella, arrivò trafelata, come sempre. La *trafelazione* era il suo tratto distintivo: anche da bambina sembrava sempre che avesse appena finito un'impresa impossibile e si preparasse ad affrontarne un'altra.

(continua...)

EMANUELA VALENTINI

Quasi primavera

C'è una donna che mi segue da quando ho scavalcato la catena che divide la piazza dalla strada. Indossa una divisa da poliziotto antisommossa ma i fianchi morbidi sotto la cintura e le ciocche di capelli biondo scuro (forse sintetici, per via della lucentezza) ne tradiscono le sembianze.

– Fermati ti prego! – esclama sollevando un braccio. Mi volto un attimo per guardarla. Quello che dice non sembra l'ordine di un poliziotto ma il richiamo di una voce amica. Il casco le copre la faccia. Quei capelli, dove li ho già visti? La conosco?

– Vaffanculo! – rispondo, aumentando l'andatura. Lei non molla, manca poco ormai alla scalinata e io devo recitare i versi che ho scelto per l'ultimo istante della mia vita.

– Fermati, non ne vale la pena! Fermati! – mi implora. Implora? E perché? Ormai mi sta dietro, se smetto di correre potrebbe afferrarmi per l'orlo del vestito, ma se non smette di inseguirmi così disperatamente perirà con me. Sento il suo respiro affannato sovrastare le intimazioni dei droni.

(continua...)

STEFANO MASSARON

ZS4

Andando verso gli immensi piloni della MHM che si innalzano ciclopici contro il cielo ingiallito dalla cappa di inquinamento, i lampioni cominciano a essere rotti. Sì, ogni tanto ce n'è qualcuno che funziona - funziona per modo di dire, con la luce giallastra che sfarfalla e tremola per la totale assenza di qualsiasi manutenzione - ma più che altro è un caso. Via via che ci si avvicina alle baracche di lamiera e scarti di titanio affastellate l'una contro l'altra che se ne stanno aggrappate ai piloni in un'orgia di scalette di kevlar e passerelle malsicure, camminamenti traballanti e passaggi vertiginosi, la luce allo xeno dei lampioni scompare e la notte di Milano si arrossa dei fuochi accesi dentro le catapecchie della Zona Sconsigliata Quattro.

zs4 è casa, per Andreas e Ridge.

I due ragazzi camminano con le mani in tasca, gli occhi fissi sull'asfalto lercio per evitare di mettere una scarpa in qualche pozzanghera di rifiuti tossici. Scavalcano con tutto il disprezzo dei loro tredici anni le sagome cartonate dei Mutati - li chiamano così, quelli messi tanto male che manco riescono a metter su due cazzo di lastre di plexiglas per dormirci dentro senza essere cacciati dagli altri a calci in culo - e proseguono nel giallo-ocra che tinge l'ora tra il tramonto e la notte.

Verso casa.

(continua...)

ANDREA VISCUSI

Infodump

Mi sono svegliata con la voglia di pancake ma non ho idea di come si preparano, non li ho mai fatti prima e per la verità non mi sono mai nemmeno piaciuti così tanto anche quando li faceva mia sorella. Un desiderio ingiustificato del genere può significare che sono incinta?

Scendo dal letto dalla parte di Daniel, uscito qualche ora fa. Ero mezza addormentata ma mi sono accorta dei suoi movimenti per prepararsi e uscire. Non mi ha salutato, fa così per non disturbarmi.

Il pavimento tra la camera e il bagno è freddo e non so dove sono le pantofole, forse accanto al divano? Nel cassetto sotto il lavandino pesco un test di gravidanza, l'ultimo della scatola. Fino a qualche mese fa facevo pipì in un bicchiere e ce lo inzuppavo dentro, ora non ho più la pazienza di rifare tutta la procedura ogni settimana, per cui mi siedo sul gabinetto, infilo una mano tra le cosce e metto il tampone direttamente sotto il getto di urina.

Aspetto un minuto che il test reagisca. Quando le caselle si colorano mi ci vuole qualche secondo per capire il risultato: negativo.

(continua...)

MAICO MORELLINI

La variabile del dolore

– Che cosa vuoi?

Una domanda semplice, tre parole innocue che innescate dal quel punto di domanda possono davvero mettermi nei guai. Già, cosa voglio? Mi guardo intorno a caccia di indizi mentre frugo tra le tasche del *g.a.m.o.* fingendo concentrazione.

La stanza è spoglia e una tiepida luce priva di colore appiattisce le ombre. Sono seduto su una poltrona scricchiolante, e la donna che mi ha fatto la domanda piazzata davanti a me, in piedi. Mi guarda con lo stesso disprezzo che riserverebbe a una cimice rovesciata sulla schiena, le zampe che annaspano in cerca di un appiglio. Piego la testa e quando incontro la porta che conduce al corridoio ho la vaga sensazione di essere arrivato proprio da lì. Nella stanza, oltre a me e a lei, non c'è nessun altro.

– Allora? Mi prendi per il culo? – altri due punti di domanda che mi vengono sputati addosso. Non dovrebbe essere lei a chiedere, quello è il mio compito. O almeno credo. L'unica cosa che so per certo è che quando non sono io a fare domande le cose prendono una brutta piega.

Le sorrido proprio mentre le dita della mano incontrano una superficie curva piena di graffi sottili. È fredda, metallica. Quel contatto fa esplodere una salva di bolle azzurre e rosse sulla parete alle spalle della donna. Poi, dopo i colori, un intenso profumo di erba tagliata mi inebria.

(continua...)

MIKI FOSSATI

Prototipo Sperimentale Numero 3

RAPPORTO PROTOTIPO SPERIMENTALE NUMERO 3

CODICE 3-PS-00000001

non-occasionale non-carnale pre-protocollo 3-PS-00000001 significa poco riempirò quegli zeri molto rapidamente attendo soltanto l'ordine non che non possa contraddire o fare di testa mia

TESTA

coniare nuovi termini ha priorità inferiore rispetto al rapporto stesso rimaniamo con testa

RAPPORTO

non-carnale riguardo multipli incidenti accaduti in 1, Lungotevere dei Droni e dintorni incidenti di sangue (uno) di sangue e brandelli di cervello (uno, lo stesso) di sangue e frammenti ossei di diverse dimensioni (uno, sempre lo stesso) di sangue e parti del corpo di difficile identificazione (uno) causati da analisi deficitaria della catena di responsabilità secondo rapporto di PROTOTIPO SPERIMENTALE NUMERO 2 prima della sua messa in stato di stop che apre questioni

PARENTESI

che apre questioni sull'effettivo senso di tutto questo

(continua...)

GIANNI TETTI

Santa cenere

Prima l'ho letto su Facebook, poi l'hanno messo anche al telegiornale. La conduttrice bionda diceva più o meno così: stanno arrivando dei robot giganti, uno è in marcia verso la capitale.

Robot tipo? Ho chiesto a babbo.

Se è gigante, è tipo Mazinga Zeta, mi ha risposto.

E chi è Mazinga Zeta?

Mazinga Zeta è un mostro di metallo ma combatte per i buoni. Non vorrei mai trovarmi neppure vicino a Mazinga Zeta: primo perché se c'è in giro lui vuol dire che c'è pure il mostro cattivo, e secondo perché Mazinga Zeta è talmente grosso che, se non guarda dove mette i piedi, è un niente che ti schiaccia. Insomma anche se arriva Mazinga Zeta si cagano tutti sotto. Mazinga, Goldrake o quello con la faccia da leone formato da tutti quei robottini con la faccia da leone, che uscivano da quella base segreta che aveva l'ingresso come la faccia di un leone, manovrati da quei tipi col casco a forma di faccia di leone. E magari quei tipi avevano la faccia del leone stampate anche sulle mutande e sulle tazze della colazione, per dire.

Voltron, dice mamma, affacciandosi un attimo dalla cucina.

Voltron, ripete babbo.

(continua...)

ANNA FERUGLIO DAL DAN

Il questionario

I. VI TROVATE DA SOLI IN UNA STANZA CON UN BAMBINO CHE PIANGE. COSA FATE?

– Beva piano, – disse l'uomo con il camice bianco. – Piano.

Cosulich tentò di seguire il consiglio. Le mani gli tremavano. Gli occhi continuavano ad andargli verso l'angolo dove Livia sedeva, quasi completamente avviluppata dalla coperta, solo il groviglio sporco di capelli che spiccava contro il blu elettrico. Un altro camice bianco si stava occupando di lei, una donna dagli occhi nervosi che tratteneva la tazza di latte con mano ferma per impedirle di ingozzarsi.

Non riusciva a capire che latte era. Non capra e non pecora. Mucca? Il latte vaccino era una rarità a casa. Era passato di moda da decenni. Un momento - non era mica latte munto da un animale, vero? Da mucche in carne ed ossa?

Scoprì che quando sei affamato, non importa.

(continua...)

ALESSANDRO FORLANI

Emoticonio

La famiglia accanto a loro - padre, padre, padre e due bambine - si spalmò le tempie e i polsi e inforcò i movieglasses: l'olezzo amaro di emoticonio le pizzicò le narici. Chiara e Paola sprofondarono nelle loro poltroncine, si rassegnarono ai tre quarti d'ora di anteprime pubblicitarie. La pomata emozionale, frappè di fragola, hot dog e popcorn intossicarono la sala di adolescenza e colesterolo.

– ... tanto per dire di averlo visto, – si stirciarono e sbadigliarono, – tanto per parlarne con tutti che ne parlano.

Paola trovò in tasca quel tubetto sprimacciato, quasi vuoto, appiccicoso e con il tappo mordicchiato:

– Vuoi un po' di gel?

– Puzzano già abbastanza i tre papà e le ragazzine, – sussurrò, – non potresti farne a meno? – e le tolse l'emoticonio e lo pestò sul pavimento.

– 'cazzo fai?

– Era finito.

– Era abbastanza a restare sveglia.

– Dicono tutti sia spaventosissimo.

– Spaventosissimo, – Paola sillabò: succhiò i confetti delle quattro esse, schioccò la lingua e si immusonì; – gli olo d'orrore non li sopporto.

(continua...)

CHIARA REALI

I pesci non hanno la febbre

Ti ricordi com'era avere la febbre? Avere la febbre da bambini? Mia madre diceva che la febbre faceva diventare più alti: non so quale fosse il meccanismo ipotizzato - la posizione orizzontale, il metabolismo accelerato - ma il giorno in cui finalmente mi alzavo dal letto, le guance non più calde, non più rosse, mi accompagnava accanto alla porta della cucina. Schiena dritta, mento puntato in avanti, accosta i piedi: e sul metro da sarta ormai sbiadito mi mostrava il centimetro che avevo guadagnato nella notte.

Ti ricordi com'era avere la febbre? Avere la febbre da bambini? Un sogno lungo tre giorni, seguito dalla convalescenza che era la parte migliore. La colazione con l'uovo sbattuto insieme allo zucchero, per riprendere le forze. La scoperta del mistero che si celava dietro alla programmazione mattutina della tv, un perfetto argomento di conversazione per il rientro a scuola. La paura di starmi perdendo qualcosa di importante: i racconti della maestra, un nuovo modo di dire che i miei compagni avrebbero usato e io avrei fatto fatica a capire. Paura stemperata dalla consapevolezza della piccola gioia che avrei provato nello sfoggiare finalmente il cappotto nuovo.

(continua...)

EMANUELE KRAUSHAAR

Il paese uguale

Mi sveglio in una stanza che non è la mia. Intorno a me ci sono solo pareti bianche.

Entra una donna altissima con un camice bianco.

– Come si sente? – chiede.

Sto zitto, l'infermiera se ne va.

Penso a mia figlia; nella mia mente c'è solo questo: io la spingo sull'altalena, lei dice: – Ancora più in alto, papà.

Penso anche alla mia compagna, ma di lei non mi arriva alcun ricordo. Appena appoggio il piede sul pavimento, mi accorgo di avere una grossa ferita sulla gamba. Mi tocco il viso: anche lì sono ridotto male. Chiudo gli occhi e sento di avere alcune cicatrici sul viso.

Entra una donna altissima, forse la stessa di prima.

– Come si sente? – chiede.

È alta più di due metri.

– Dove mi trovo?

– Signore stia tranquillo, presto si sentirà meglio: se ha bisogno di qualcosa...

– Cosa mi è successo?

– Signore, non si preoccupi.

– Lei chi è?

(continua...)

GIOVANNI DE MATTEO

Maja

Da queste parti il tempo procede a strappi, accelerando bruscamente dopo improvvise inversioni. Agosto non è ancora finito che cominciano a susseguirsi giornate di pioggia e di vento in un preludio d'inverno. Di notte settembre furoreggia nelle valli e sulle pendici delle montagne e, quando arriva l'alba, si tinge di una luce spenta e tiepida che soffoca ogni ricordo delle mattine estive. Poi, inatteso, ecco il cambio di rotta: il meteo si stabilizza sull'alta pressione, le giornate sembrano allungarsi di nuovo e ottobre si presenta come l'ultimo colpo di coda di una stagione intenzionata a vender cara la pelle. Non dura mai a lungo, ma per due settimane hai la sensazione di una ricompensa dall'alto, come se una volta tanto il cielo non dovesse farti scontare le colpe tue e dei tuoi antenati.

Eravamo all'inizio di questa nostra piccola estate di ritorno quando Maja venne a trovarmi per la prima volta. Due anni dopo, nella stessa stagione, mi chiamarono dalla Dharma-Mysore per dirmi che tutto era andato per il verso giusto, che Faye stava bene e, al risveglio dopo l'intervento, aveva chiesto che mi fosse recapitato quel messaggio. Tutto come previsto, ripeté in inglese la voce all'altro capo della linea, come se nelle previsioni fosse contemplata anche quella telefonata. Disse proprio così, chiamandola con il nuovo nome d'arte che aveva scelto di darsi, e per un lungo secondo rimasi incerto se riattaccare.

– Pronto, signore? – ripeté la voce. – È ancora lì?

(continua...)

GIORDANO MEACCI

God'sLoveFightin'InDreams Blues

Ma io ne ero ancor meno capace, perché continuamente pativo, in ogni intimo recesso del mio cuore ardente, l'incessante guerra mossami, benché assente, da madonna Polia, signora e devastante predatrice di ogni mia virtù. Inoltre, ero come allucinato, stravolto, i sensi interamente invasi dalle molte meraviglie e dal loro inaudito portento, dalle cose le più diverse, strane e desuete, incomparabili, sovrumane. Io non le saprei perciò descrivere perfettamente, né in modo adeguato ridirle punto per punto, per la loro prodigiosa varietà e l'assoluta novità di ciò che vedevo.

Francesco Colonna, Hypnerotomachia Poliphili

(traduzione in italiano moderno di Marco Ariani e Mino Gabriele)

Han Solo: *You changed your Hair.*

Leia Organa: ... *Same jacket.*

Han Solo: *No... New jacket.*

(Star Wars VII: The Force Awakens, 1:18:16 - 1:18:26 ca)

The ghost of 'lectricity howls in the bones of her face

Where these Visions of Johanna have now taken my place

Bob Dylan, Visions of Johanna

o.

“Quella che ci sembrava l'ultima speranza possibile di conoscenza appare ora come un fallimento.

La Vix-2, la nave che avrebbe dovuto raccogliere informazioni su quello che è stato definito “il punto oscuro nel cielo” della “Costellazione del Serpente” non dà più traccia di sé da qualche tempo... E neppure la nuova tecnologia del dopo-c riesce a metterci in contatto con l'equipaggio. O con il computer di bordo...”

(comunicato congiunto della XI EU, momento vii, intercettazione sospesa)

I.

“Ascoltare, è questo che mi confonde;
 le ruote delle ore che rispondono
 o delle galassie di stelle in bilico
 Aspettare è difficile; solo – un velo
 passaggio silenzioso tra le sponde

e intanto si scompòngono
 al moto delle onde
 sui crinali del cielo.
 illumina un critico
 che a volte mi difendono.

5

II.

Nascere in tempo è il còmrito che trovo
 Non riconosco i gesti del ritorno
 vagito ineludibile del sole -
 orientando ogni frase e disòssano
 Già la luce *conosce* le parole

mentre mi sveglio al giorno.
 - sperso in ogni nuovo
 se improvvisi si mostrano
 le parole a parole.
 che proprio adesso possano

10

III.

garantire secoli eterni al tempo
 impedisce al pensiero di perdersi; e
 Ricordo nebbie di nichel e porpora
 o nei precordi. Che è indifferente
 subito la luce in rumore. Niente

(se il suono è lo stesso che
 lo fissa, nel frattempo).
 incise nella mente
 sapere se si scòrpora
 è facile mai in ‘perché’”.

15

(continua...)

Autori

ITALO BONERA vive a Brescia. Ha scritto, insieme a Paolo Frusca, il romanzo di storia alternativa *Ph0xGen!* (Millemondi Urania 50, Mondadori, 2010) e l'antologia distopica *Cielo e ferro* (La Ponga, 2014). È autore del noir *Io non sono come voi* (Gargoyle, 2013) ambientato in un prossimo futuro, e di alcuni racconti.

ANNA FERUGLIO DAL DAN ha tradotto fantascienza per vent'anni, ha raggiunto lo zenith della sua vita al Clarion West 2003 e in seguito ha lavorato nel settore finanziario per undici anni che nessuno le restituirà mai. Vive a Londra con due gatti, tre Apple Macintosh e la soddisfazione di essere ufficialmente considerata un'immigrante. Nel febbraio del 2017 ha pubblicato il romanzo *Senza un Cemento di Sangue* (Delos Digital).

GIOVANNI DE MATTEO (1981) pubblica articoli e racconti dal 2003, collaborando a testate di settore e non. Tra gli iniziatori del connettivismo, vincitore del premio Robot con *Viaggio ai confini della notte* (2005), ha scritto i romanzi *Sezione π^2* (Premio Urania 2007), *Corpi spenti* (Premio Cassiopea 2014) e *YouWorld* (2015, in collaborazione con Lanfranco Fabriani), tutti per Urania. Nel 2016 ha preso parte al progetto *Segnali dal futuro* dell'Italian Institute for the Future con *La vita nel tempo delle ombre*, del cui mondo *Maja* rappresenta un antefatto.

ALESSANDRO FORLANI insegna sceneggiatura e scrittura creativa all'Accademia di Belle Arti di Macerata e presso vari istituti privati. Premio Urania 2011 con il romanzo *I senza tempo*, vincitore e finalista di altri premi di narrativa di genere (Circo Massimo 2011, Kipple 2012, Robot e Stella Doppia 2013). Pubblica racconti e romanzi di fantascienza, fantasy, e dell'orrore.

MIKI FOSSATI (Milano 1966 - ~~Lisbona 2040~~ Tokyo 2041 Boston 2042) è un futurologo, scrittore e in futuro filantropo italiano. Matematico di formazione, a cavallo del nuovo millennio si dedica alla progettazione di cervelli positronici ottenendo il risveglio di una personalità artificiale che vivrà dal luglio 2006 al settembre 2009 quando la spina viene staccata per mancanza di fondi. Attualmente divide il suo tempo tra la scrittura, il suo primo romanzo *Doppler* è uscito per Blonk nel 2012, e il perfezionamento di una macchina del tempo.

EMANUELE KRAUSHAAR (Roma, 1977) scrive dall'età di sette anni. Tra le sue pubblicazioni, le raccolte di racconti *Tic* (Atì 2005) e *Maria De Filippi* (Alet 2011). Alcune sue poesie sono state tradotte in spagnolo e svedese. Ha diretto per anni la rivista d'informazione culturale *Metromorfosi* e organizzato i festival *Jazz al Centro* ed *Estemporanea*. È cofondatore e presidente di Tic Edizioni.

LUKHA B. KREMO ha pubblicato per Kipple Officina Libreria i romanzi *Il Grande Tritacarne*, *Gli occhi dell'anti-Dio*, *Trans-Human Express*. Nel novembre 2016 esce nelle edicole *Pulphagus®: fango dei cieli* (Mondadori), Premio Urania 2015 e Premio Cassiopea 2017. Tra il 2016 e il 2017 esce la *Trilogia degli Inframondi* (Delos Digital). Laureato in Storia Medievale, ha insegnato Storia e Filosofia nei Licei.

STEFANO MASSARON, scrittore e traduttore, nato a Milano nel 1966, divide la sua vita tra Milano e la Sicilia. Ha tradotto autori del calibro di Jonathan Coe, Jeffery Deaver e Elmore Leonard e ha pubblicato diversi romanzi, l'ultimo dei quali, *Ruggine* (Einaudi 2005) è diventato un film diretto da Daniele Gaglianone con Filippo Timi e Stefano Accorsi, presentato al Festival di Venezia del 2011.

GIORDANO MEACCI (Roma, 1971) ha visto per la prima volta *Star Wars: Episode IV - A New Hope* nel 1977. Quando si chiamava ancora solo *Guerre stellari*. Ha letto Philip K. Dick per la prima volta a sedici anni. È sempre stato e sempre sarà - anche dopo il primo gennaio 2016, giorno della sua proiezione privata di *Star Wars VII* - della genia degli Han Solo (e dei Lenny Nero). Però. Sa dal 1983 che non bisogna provare, ma fare. Gliel'ha spiegato il Maestro Yoda. Vive a Torpignattara (Sistema Solare, Via Lattea); dove è tuttora persuaso dell'immortalità di Stanley Kubrick e di Leia Organa.

MAICO MORELLINI, classe 1977, vive in provincia di Reggio Emilia e lavora nel settore informatico. Con il romanzo *Il Re Nero* ha vinto il Premio Urania 2010. Ha pubblicato racconti su diverse antologie. Nel 2014 ha creato per Delos Digital la serie *I Necronauti*. Nel 2016 è uscito su Urania il suo secondo romanzo, *La terza memoria*, mentre per Vincent Books sono usciti il racconto horror *Spettri di Ghiaccio* e l'antologia di fantascienza *Voci della Polis*.

GIANLUCA MOROZZI è nato a Bologna nel 1971. Ha esordito nel 2001 con il romanzo *Despero* e ha raggiunto il successo nel 2004 con *Blackout*, da cui è stato tratto il film omonimo con Aidan Gillen. Ha pubblicato finora 24 romanzi e 212 racconti. Oltre che scrittore, è musicista e conduttore radiofonico.

CHIARA REALI vive a Milano. Scrive in rete dal 2005 e ha pubblicato racconti su Linus, 'tina, e nell'antologia targata Minimum Fax *Tu sei Lei. Otto scrittrici italiane*. Per Zona 42 Chiara Reali ha tradotto i romanzi di Ian McDonald, Jon Courtenay Grimwood e Tricia Sullivan.

GIANNI TETTI è nato a Sassari. Scrittore e sceneggiatore per il cinema, suoi racconti sono stati pubblicati su numerose riviste (Frigidaire, Il Male, Atti impuri) e in diverse antologie. *I cani là fuori* (2009), *Mette Pioggia* (2014) e *Grande nudo* (2016, candidato al premio Strega 2017) sono i suoi tre romanzi, tutti pubblicati da Neo Edizioni.

DARIO TONANI, milanese, una laurea alla Bocconi, si divide tra l'attività di giornalista professionista e la scrittura; ha pubblicato diversi romanzi e circa 120 racconti, tra antologie, quotidiani nazionali e principali testate di genere italiane. Ha pubblicato per Urania *Infect@* (2007), *L'algoritmo bianco* (2009) e *Toxic@* (2011) ma la sua opera più conosciuta e premiata, di cui sono stati pubblicati capitoli in Giappone e negli Usa, è il ciclo di Mondo9, uscito nel 2015 con il titolo di *Cronache di Mondo9* su Millemondi, primo volume della testata interamente dedicato a un autore italiano.

EMANUELA VALENTINI vive e lavora a Roma. Colleziona libri, macchine per scrivere e fumetti vintage. Nel 2013 ha pubblicato la fiaba *La bambina senza cuore e Ophelia e le Officine del Tempo*. Con Delos Digital ha pubblicato il serial *Red Psychedelia*. Nel 2016 ha vinto il premio Robot con il racconto *Diesel Arcadia*. *Angeli di Plastica*, romanzo finalista al Premio Urania 2016 è uscito lo scorso ottobre per Delos Books.

ALESSANDRO VIETTI, ingegnere, nasce giusto in tempo per esserci alla conquista della Luna. Vive e lavora a Genova nel settore dell'energia e nel tempo libero si occupa di divulgazione scientifica e scrittura. Si è aggiudicato il Premio Cosmo 1996. Ha pubblicato diversi racconti e i romanzi *Cyberworld* (1996, Editrice Nord; 2015 Delos Digital), *Il codice dell'invasore* (1999, Editrice Nord; 2015 Delos Digital), e *Real Mars* (2016, Zona 42).

ANDREA VISCUSI è nato nel 1986 in Toscana, dove risiede tuttora. Laureato in statistica e appassionato di fantascienza e musica elettronica, scrive dal 2008. Ha pubblicato numerosi racconti in diverse antologie (XII, Delos, Della Vigna, Bel-Ami, Pendragon). Nel 2013 ha pubblicato la sua prima antologia personale *Spore* (I Sognatori), nel 2015 è uscito il suo primo romanzo *Dimenticami Trovami Sognami* (Zona 42), finalista al Premio Italia e Premio Vegetti. Si considera il maggior fan italiano di Futurama.

PAOLO ZARDI (1970) ha pubblicato le raccolte di racconti *Antropometria* (2010, Neo) e *Il giorno che diventammo umani* (2013, Neo), i romanzi brevi *Il signor Bovary* (2014, Intermezzi), *Il principe piccolo* (2015, Feltrinelli Zoom) e *La nuova bellezza* (2016, Feltrinelli Zoom), e i romanzi *La felicità esiste* (2012, Alet), *XXI secolo* (2015, Neo), finalista al Premio Strega 2015, e *La Passione secondo Matteo* (2017, Neo).